DOPO LO SCANDALOSO FERMO DELL'INCHIESTA SEPE

La stampa del nord chiede la destituzione dell'on. Piccioni

Preoccupati commenti - Un duro giudizio di Pella - Scelba e Fanfani prenderanno presto delle «decisioni supreme»?

Dall'estrema sinistra all'estrema destra — ora apertamente e coraggiosamente, ora con malcelato imbarazzo — tutta la stampa nazionale si è fatta eco della indignazione esplosa fra tutti i cittadini onesti nell'apprendere la notizia dell'improvviso «alt» imposto alla inchiesta del dott. Sepe. A questo proposito, Panfilo Gentile ha ieri scritto per il *Corriere della Sera* un preoccupato commento nel quale è detto fra l'altro: «Quali che possano essere le eventuali influenze in atto, l'opinione pubblica deve attendere con serenità e fiducia l'ulteriore corso della procedura, e ciò per due ragioni. La prima è che il presidente Sepe ha dato prova delle sue alte qualità morali, oltre che delle sue rare qualità professionali. La seconda è che, oggi, il presidente Sepe rappresenta la coscienza morale e giuridica di tutto il Paese. Attraversare il suo cammino significherebbe sfidare il Paese che in nessun caso si rassegnerebbe a veder vilipese o derise le garanzie fondamentali di ogni vita civile, quelle garanzie per le quali la legge deve essere uguale per tutti e per le quali a nessuno deve essere lecito tradire i doveri del proprio ufficio per seppellire le colpe dei potenti». Riguardo alla sospensione dell'inchiesta, Gentile così si esprime: «Il Pubblico Ministero (*cioè Giovali o Scardia*), in sede di istruzione formale ha solo facoltà requirenti: può, cioè, solo fare richieste. A tali richieste, il giudice (*nel nostro caso Sepe*) non è mai vincolato e può decidere tanto in conformità, quanto in difformità. Il solo obbligo del giudice è di sentire il pubblico ministero, salvo poi a provvedere e a decidere in maniera del tutto indipendente».

Nell'editoriale della clericale *Gazzetta del Popolo*, Ugo Zatterin ha dovuto scrivere parole più amare: «Le questioni morali non si curano con pannicelli. Come i tumori maligni, occorre scarnire subito, fino alle ultime propaggini, ad evitare che si riproducano più vasti e mortiferi di prima. Non si combattono i comunisti lasciando loro l'iniziativa della moralizzazione (*in questo, l'A. è un competente - N.d.R.*), alimentando le code di paglia sulla schiena della democrazia... Tagli il governo, se sarà necessario tagliare. Tagli eventualmente anche nel suo stesso corpo con la fredda ma benefica umanità del chirurgo. Gli inglesi, da parte loro, sembrano già aver preso atto di quanto sta accadendo in Italia, se il loro comunicato sul viaggio di Eden omette — unico caso in un lungo elenco — di citare il nome del rappresentante italiano con cui si incontrerà».

Piuttosto amletico, ma non per questo meno allarmato, si è mostrato Mario Ferrara sulla *Stampa*. «Al punto in cui sono le cose — egli ha scritto — solo il presidente della sezione istruttoria sa come esse stanno, ed a lui solo spetta la responsabilità di decidere. L'opinione pubblica reclama, ed ha diritto di reclamare, che si esca da una fase confusa e disordinata di notizie vere o false... A quanto pare, alla prova generica si sarebbe aggiunta una prova specifica e tre domande si sono evidentemente imposte al giudice: c'è stato un errore, una negligenza inesplicabile? C'è stata una cospirazione per trarre in inganno la giustizia? Da chi? A vantaggio di chi? Non so se il giudice abbia già risposto a queste domande. Ma so, per i provvedimenti adottati, che se le è poste. E quel che è grave, le ha poste alla pubblica opinione, la quale reclama una risposta. Se la risposta non si può dare, era inutile, anche ai fini del procedimento, creare tanta agitazione. Se si può dare, non si perda troppo tempo. Se ne è già perduto abbastanza». Il *Tirreno* di Livorno (che è della FIAT) ha scritto infine a chiare lettere che Piccioni deve andarsene da Palazzo Chigi.

Soltanto la stampa romana ha avuto la *delicatezza* di non sottoporre al suo pubblico, proprio nella giornata domenicale, problemi eccessivamente ponderosi ed ha, in qualche caso, persino nascosto le informazioni sulla sospensione della inchiesta. Soltanto il *Tempo* ha osato pubblicare un editoriale sul caso, ma per dire soltanto cose che non dispiacessero eccessivamente ai suoi piccioncini, prendendosela, perciò, genericamente col malcostume e della società e della stampa borghese.

E' chiaro che di fronte a uno schieramento d'opinione così vasto, Scelba e la direzione della DC non potranno a lungo tener in sospeso la vergognosa faccenda. Si dice che il presidente del Consiglio e Fanfani si incontreranno entro oggi per prendere «decisioni supreme». Che ciò sia vero o no, al pubblico interessa fino a un certo punto: l'importante è che si ristabilisca al più presto quella normalità nel seno dei poteri dello Stato che, sola, può permettere a chi di dovere la emanazione di quel «parere» sull'istruttoria giudiziaria tuttora sospesa e far riprendere il suo corso alla giustizia gravemente lesa.

La stessa Democrazia Cristiana non è rimasta immune da tanto scandalo e Fanfani non dovrebbe sottovalutare la forza che questa sporca faccenda sta dando alle opposizioni interne del suo partito. L'episodio più significativo è costituito dalle parole pronunciate ieri dall'on. Pella a Castelnuovo di Garfagnana. «La legge — ha detto l'ex presidente del Consiglio — è fatta per essere uguale per tutti; essa va applicata senza distinzione alcuna, così per darci il diritto di poter proclamare davanti a tutti di essere un popolo di galantuomini». Una sola osservazione veniva fatta ieri sera negli ambienti politici romani a sì ferme parole: che il popolo è fuori causa perchè quotidianamente dimostra di essere galantuomo; Pella avrebbe fatto quindi meglio a parlare di governo.

Investe e uccide due uomini e fugge

TORINO, 12. — Due persone sono state investite e uccise stamane, in Corso Regina Margherita, da un'auto che ha poi proseguito la corsa a tutta velocità.

L'incidente è avvenuto sotto il cavalcavia ferroviario. Due guardie notturne che savano compiendo il loro giro di sorveglianza, hanno notato sopraggiungere una «500 C», proveniente dall'esterno della città e diretta a Porta Palazzo, imboccare a forte velocità il sottopassaggio. Poco dopo hanno udito un urto ed urla strazianti. Accorsi sul posto scorgevano due uomini a terra in una pozza di sangue. Per uno di essi non c'era più nulla da fare. L'altro, che invece dava ancora segni di vita, trasportato allo ospedale «Maria Adelaide» decedeva poco dopo, è stato identificato per il 50enne Giovanni Borla, l'altra vittima è il 39enne Luigi Canta.

La «Celere» ha effettuato una battuta per rintracciare la macchina, ma senza esito. Secondo quanto hanno dichiarato le due guardie, si tratterebbe di una macchina color amaranto con una sola persona a bordo.

Bruciano 14 mila quintali di paglia

CHIETI, 12. — Un violento incendio si è sviluppato stamane in due capannoni degli stabilimenti «CELDIT» per la produzione della cellulosa, in Chieti Scalo. Quattordicimila quintali di paglia, che vi erano ammassati, per un valore di 15 milioni di lire, sono andati distrutti.

I Vigili del Fuoco di Chieti e di Pescara, dopo cinque ore di lavoro, sono riusciti a circoscrivere le fiamme.

E' questo il terzo incendio che si verifica nello spazio di tre mesi negli stabilimenti

I giornali di tutte le tendenze chiedono ormai che Piccioni se ne vada. Chi impedisce a Piccioni di andarsene?

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI A RAVENNA

"Il più grande scandalo politico dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti"

Da uomini che hanno fatto o tollerato queste cose ci si può attendere qualsiasi infamia

(Continuazione dalla 1. pagina)

sanno che è dannosa al Paese e contraria alla legge) è la linea della discriminazione tra i cittadini nella vita politica e nei luoghi di lavoro. Ma poichè non possono, perchè non è possibile, cancellare dalla faccia della nostra terra questo grande movimento di lavoratori che avanza, allora si ricorre alle piccole e alle grandi misure persecutorie di polizia: si nega al giornale del Partito comunista un parco pubblico a Firenze per fare la propria festa, si sequestrano i giornali murali, si impedisce la propaganda, si obbliga tutta una parte del popolo a vivere sotto un regime di arbitrio poliziesco.

E si è giunti, da parte di un governo cui partecipano uomini che appartengono al Partito socialdemocratico, allo scandalo di strappare le sedi alle organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, battendo la stessa strada che venne battuta dai fascisti...

Lasciatemi dire con fermezza — dice Togliatti, tra gli applausi della folla — che questa è una di quelle questioni che noi scriviamo, per non dimenticarcene, nel registro delle cose che devono essere separate. Facemmo lo stesso al tempo del fascismo e venne il giorno in cui tutti questi furono regolati. Queste sedi, dovunque, rappresentano un valore, una posizione conquistata con la fatica e con la fede dei lavoratori, dovranno ritornare tutte nelle mani dei lavoratori. Ma dovranno anche essere restaurate tutte le libertà del cittadino. Ecco il grande obiettivo che si pone a noi e a tutto il popolo. Se per questo sarà necessario negare la libertà a qualcuno, la negheremo a coloro che sono al servizio della reazione.

In terzo luogo — prosegue Togliatti, tra frequenti e caldi applausi — abbiamo bisogno di pace. Gli stessi governanti che, di fronte alla ostilità popolare, non hanno osato affrontare il dibattito in Parlamento intorno alla CED, adesso che è stata sepolta con un voto della Camera francese, sembra che siano presi da una sola preoccupazione, trovare quale cosa che la sostituisca e che raggiunga lo stesso obiettivo, creare un altro patto militare che spezzi l'Europa in due e che prepari la guerra.

A costoro diciamo: come conducemmo una lotta accanita in mezzo al popolo contro la CED, così condurremo una lotta aspra nel Paese e nel Parlamento contro qualsiasi proposta di sostituire alla CED un nuovo patto militare aggressivo, che divida l'Europa e faccia dell'Italia una dipendenza e un punto d'appoggio di un imperialismo straniero. In Europa vi è un solo problema da risolvere, ed è quello di ricostituire l'unità della Germania, perchè quel grande Paese, diviso in due e ancora occupato da truppe straniere, è un pericolo per la pace.

Ma l'unità della Germania devono realizzarla i tedeschi stessi, liberandosi da qualsiasi occupazione militare straniera; nel contempo deve essere impedita la ricostituzione di una forza armata tedesca, giacchè il militarismo tedesco è stato sempre un pericolo per l'Europa.

Noi non vogliamo attizzare l'odio contro il popolo tedesco; anzi, vogliamo tendere ad esso fraternamente la mano, ma non intendiamo che il militarismo tedesco rinasca, perchè sappiamo che esso sempre, a un dato punto del suo sviluppo, si è scagliato contro il nostro Paese.

Noi non siamo nemici dell'unità dell'Europa; anzi, vogliamo che tutti i popoli europei siano uniti e per questo chiediamo che tutti i Paesi dell'Europa dagli Urali all'Atlantico, siano uniti da un patto di amicizia che limiti gli armamenti e assicuri la pace. Se la CED è stata sepolta, lo si deve prima di tutto alla lotta che i popoli hanno saputo condurre per la pace; ma sepolta la CED, non vuol dire che sono stati sepolti i nemici della pace. Essi sono attivi e conducono il loro intrigo infame. Il nostro compito è dunque quello di continuare la nostra lotta, estendere il fronte dei partigiani della pace, condurre una battaglia nuova per imporre in Italia e a tutta l'Europa una nuova politica di pace.

La corruzione

E vengo — dice Togliatti, fra i consensi entusiastici — al punto più doloroso, a quello della pubblica moralità, dell'onestà dei dirigenti, del governo e dello Stato. Della lotta contro la corruzione, noi facemmo uno dei temi della nostra campagna elettorale, ma io devo riconoscere che prima del settembre giugno noi, forse, non immaginavamo nemmeno a qual punto fosse giunta la disonestà e la corruzione delle alte sfere politiche e governative. I fatti che sono avvenuti in seguito, sono tali da riempire di spavento lo animo di qualunque cittadino onesto. In Sicilia, per anni ed anni, vi fu la lotta dei banditi contro il movimento popolare e contro le forze dell'ordine pubblico, con assassinii, ferimenti e stragi. Chi muoveva quei banditi a una lotta così evidentemente politica? Vi è chi lo sa, anzi vi era chi lo sapeva. Ma coloro che lo sapevano sono stati soppressi. E non in combattimento, il che sarebbe stato legittimo. No, essi sono stati appositamente soppressi in carcere, mentre erano affidati alla tutela delle pubbliche autorità. Così qualcuno in alto è sicuro e tranquillo, in quanto sa che si possono fare tutte le inchieste, perchè quelli che potrebbero parlare non esistono più. Quando mai, in un Paese civile, si sono sentite cose di questo genere?

Ecco il processo di Roma per l'affare di Capocotta. Un oscuro delitto, una figlia di famiglia soppressa e il suo cadavere buttato in riva al mare. Chi è stato? Che cosa è accaduto? E' passato un anno e mezzo, sono state condotte campagne di stampa per conoscere la verità. E' venuta fuori prima una versione, poi un'altra. Sono emerse briciole di verità, ma è venuto fuori, prima di tutto, che ci si trova di fronte a un ambiente di corruzione e di degenerazione che circonda alcuni uomini, siano essi complici o no, che stanno nei più alti posti del governo e dell'organizzazione politica italiana. E se non si è saputo tutto, questo almeno è accertato, se la verità non è venuta fuori (e forse non verrà mai fuori), è appunto perchè si tratta di colpire alcuni che sono troppo in alto: le ricerche sono state sviate, i funzionari incaricati di scoprire la verità si sono fatti gli organizzatori delle versioni false sopra il delitto avvenuto, perchè quel delitto doveva essere nascosto.

Dall'epoca dell'assassinio di Matteotti — esclama Togliatti — questo è il più grande scandalo che colpisce la sommità della vita politica italiana. E la colpisce in modo tale, che deve riempire di preoccupazione e di ansia qualsiasi cittadino, giacchè da uomini che hanno fatto queste cose o le hanno tollerate, ci si può attendere qualsiasi infamia. La vita e gli averi dei cittadini non possono essere sicuri, sino a che un fatto come quello che è stato rivelato dallo scandalo di Capocotta non sia stato messo in piena luce, e fino a che coloro i quali in un modo o nell'altro hanno impegnato la loro responsabilità in questo vergognoso episodio della nostra vita pubblica, non abbiano ricevuto la sanzione che gli spetta.

Cosa vogliono?

Delineate così le principali questioni che stanno oggi davanti al popolo italiano, il compagno Togliatti si rivolge ai dirigenti, ai quadri, agli iscritti del Partito democristiano per porre loro alcuni interrogativi. Comprendono costoro la gravità della situazione?

E fino a quando vogliono farla durare? I democristiani dicono che ciò che fanno, lo fanno nell'interesse della religione.

Come se si dovessero difendere non so da chi.

Io non sono religioso, ma se lo fossi chiederei per prima cosa che la religione fosse messa da parte, quando vengono alla luce queste infamie, quando non si riesce a dare lavoro a tutti gli italiani, quando non si riesce a far sparire la miseria del nostro Paese, quando non si fa una politica di pace.

Costoro, od almeno una parte di essi, dicono che vogliono, come noi, il bene del popolo, parlano di socialità.

Ma com'è possibile conciliare questa intenzione, con una politica che mira a mettere al bando della vita politica i rappresentanti di dieci milioni di lavoratori? Ai dirigenti ed agli iscritti della D.C. diciamo che non è possibile che la situazione attuale continui a lungo, perchè se le cose andranno avanti così, alla fine tutto potrebbe avvenire. Abbiano dunque almeno il coraggio di riconoscere che questa situazione crea le condizioni per una nuova consultazione popolare, nella quale il popolo riesca a far trionfare in modo ancor più evidente che al 7 giugno la propria volontà d'instaurare un regime democratico, di avere un governo che faccia una politica di pace, di porre fine alla corruzione che dilaga alla sommità delle attuali istanze governative.

E' necessaria una trasformazione così profonda da acquistare alcuni dei caratteri della trasformazione che operammo quando ci siamo liberati del fascismo. Se non si compiono rapidamente questi cambiamenti profondi nell'indirizzo della politica del governo, il solco che divide i cittadini diverrà sempre più largo, la esasperazione di una sempre più larga parte del popolo diverrà più grave. Di una situazione simile, noi non sappiamo quali potranno essere gli sviluppi futuri. Per questo, dopo esserci rivolti ai dirigenti del partito d.c. noi ci rivolgiamo al popolo, ai lavoratori, agli uomini semplici e diciamo: «E' giunto il momento di unirsi, di far sorgere in Italia una specie di lega, di unione di tutti coloro che seriamente vogliono restituire all'Italia la libertà, la pace, e restaurare l'onestà nella cosa pubblica». Sappiamo che anche i cittadini che ancora non ci seguono, concordano con noi su questi punti, e ci sentiamo in grado di affermare che, per questa politica, esiste oggi di fatto già una maggioranza; è necessario che questa maggioranza di fatto diventi una maggioranza legale, sia attraverso una nuova consultazione elettorale, sia attraverso quegli eventi a cui potremmo essere chiamati dallo sviluppo stesso delle cose. Solo in tal caso potremo sanare la situazione esistente oggi nel nostro Paese, e aprire la strada a quelle profonde trasformazioni economiche e sociali che sono necessarie all'Italia se si vuole assicurare un più alto tenore di vita a tutti i suoi figli.

Per ottenere questo — dice Togliatti, concludendo fra nuove manifestazioni di consenso — due cose soprattutto sono necessarie. In primo luogo, occorre far conoscere a tutti i cittadini la verità, i fatti come sono. Ecco perchè dobbiamo far penetrare il nostro giornale, che oggi è il più grande giornale italiano, nelle case di altre centinaia di migliaia di cittadini. In secondo luogo, è necessario rendere più solida e viva l'avanguardia del movimento che rivendica una politica di libertà, di progresso, di pace, di onestà. Quest'avanguardia è il nostro partito, alleato col Partito socialista e con le organizzazioni sindacali democratiche.

Qui, a Ravenna, il Partito comunista si è ben sviluppato; è all'altezza delle sue tradizioni di lotta contro il fascismo. Io sono incaricato di rendere omaggio a voi, comunisti ravennati, perchè avete ottenuto i risultati migliori nell'apposizione dei bollini sulla tessera. Sembra una cosa da niente, questa: ma apporre il bollino, ogni mese, vuol dire mantenere unito, continuamente, il legame col partito; riconoscere che questo legame non si rompe mai. Ogni mese il piccolo sacrificio, il piccolo contributo: ecco quello che crea, insieme a tutte le altre cose, la solidità, la compattezza di un partito.

Bravi, compagni di Ravenna!

Al riconoscimento si accompagna la consegna di una bandiera che io affido nelle mani del compagno Boldrini. Andate avanti! Fate più forte il Partito comunista, strumento decisivo per nuove vittorie, sulla via della libertà, della pace, del progresso!

Una calorosa manifestazione accoglie le conclusioni di Togliatti.

A Capri si parla della donna che accompagnò D'Assia a Capocotta

Circola con insistenza il nome di una bionda dama dell'aristocrazia partenopea

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAPRI, 12. — A Capri, da ieri notte, il nome di Maurizio d'Assia non viene pronunciato se non assieme a quello della giovane nobile napoletana Marella Caracciolo Mileto, figlia del conte Filippo, presidente dell'Automobil Club Italiano e oggi moglie dell'industriale Gianni Agnelli, padrone della FIAT.

Si tratterebbe — questa la voce che corre, e che riportiamo a puro titolo di cronaca — della giovane donna che il d'Assia accompagnò nella tenuta di Capocotta per mostrargliela, alla vigilia del rinvenimento del cadavere della Montesi sulla spiaggia di Torvajanica.

Questa mattina quel nome, in forma più o meno indicativa, è stato fatto da quasi tutti i quotidiani italiani.

Nei giorni scorsi, quando per la prima volta il d'Assia venne interrogato da noi giornalisti, a proposito della famosa gita, egli non negò la circostanza, ma si difese asserendo che non ricordava assolutamente nè il nome ne il volto della donna con la quale si era recato a Capocotta. Al principio fu sottolineato che quella sua dimenticanza era molto grave ed avrebbe potuto deporre a suo svantaggio, mentre se egli si fosse sforzato di ricordare quel nome e farlo conoscere al momento dovuto al magistrato, gran parte dei sospetti sul suo conto sarebbero caduti. Ma il d'Assia continuò ad asserire che non ricordava.

Ventiquattr'ore dopo, il nome della giovane sconosciuta circolava in tutti gli ambienti capresi. E' un nome che sanno tutti, sul quale tutti puntano concordemente.

Com'è venuto fuori questo nome? Da quel che ci risulta, il nome della contessa Marella è stato messo in giro, con molta probabilità, proprio dagli amici di Maurizio d'Assia. Non c'è dubbio che sono stati appunto quegli amici che hanno preso l'iniziativa di parlare per andare in aiuto al d'Assia e toglierlo dall'imbarazzo nel quale egli si trovava.

Il nome, insomma, ora è stato fatto anche dalla stampa. Così al magistrato è stata indicata la strada da seguire, la persona da interrogare, per sapere se Maurizio d'Assia ha o non ha un alibi. Ma personalmente il d'Assia non ha parlato, non ha compromesso nessuno.

E che la posizione del principe in questa faccenda sia delicata lo si ricava anche dalla notizia secondo la quale la giovane moglie dell'industriale torinese, a causa di dissidi famigliari, appena alcuni mesi or sono avrebbe tentato di suicidarsi ingerendo una forte dose di barbiturici. Gli amici del d'Assia, inoltre, si sono preoccupati di fare anche il nome di una signora romana la quale, intima della Marella Caracciolo, potrebbe testimoniare che questa e il principe d'Assia, si conoscevano all'epoca in cui la giovane contessa non era ancora sposata.

Il principe, comunque, continua a restare nella sua posizione di riservatezza.

Ieri notte alle 2, dopo il suo rientro da Napoli, dove si era incontrato con l'avvocato De Marsico, ho avuto con lui nella piazzetta semideserta un lungo colloquio seduti ad un tavolino nel caffè Vuotto. Gli ho detto chiaramente che, ormai, il nome della donna sconosciuta era sulla bocca di tutti. Maurizio d'Assia si è palesemente turbato, e solo dopo mie insistenti domande ha ammesso di conoscere la Marella Caracciolo Agnelli.

— Siamo dei semplici conoscenti — ha asserito.

— Allora, lei nega di essere stato con la contessa a Capocotta?

— Lo nego.

— Si ricorda, allora, il nome della donna con la quale fu in quel giorno nella tenuta?

— Non sono riuscito ancora a ricordarlo. Ma forse lo ricorderò in seguito.

— Ma la contessa Marella è bionda o bruna?

— E' bionda — dice Maurizio d'Assia.

Come è noto, si è detto che il giovane che in quei giorni era stato visto a bordo della sua automobile a Capocotta era appunto in compagnia di una giovane donna bionda.

RICCARDO LONGONE

Il Polo Nord magnetico raggiunto per la prima volta

SYDNEY (Nuova Scozia), 12. Una spedizione americana nell'Artico ha riferito di avere raggiunto per la prima volta nella storia il Polo Artico magnetico. Il capo della spedizione, Daniel Linehan, direttore dell'Osservatorio di Weston nel Massachussetts, ha detto di avere le prove della scoperta. Il Polo magnetico è il punto nel quale l'attrazione terrestre è verticale verso l'asse.

SE NON OTTERRA' LA LIBERTA' PROVVISORIA PER LA SUA CLIENTE

Il difensore della "dama bianca" intende ricorrere in Cassazione

Una dichiarazione dell'avvocato Ballestrero ai giornalisti — Le giornate di detenzione della signora Locatelli — Oggi Coppi verrebbe interrogato dal Procuratore della Repubblica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALESSANDRIA, 12. — *Verso le 17 di oggi la signora Giulia Locatelli, detenuta come si sa nel carcere di Alessandria, ha chiesto di ascoltare la radio. Il carcere è dotato di impianto che permette ai detenuti l'audizione attraverso apparecchi installati in corridoio. Fu così che la «dama bianca» apprese che Coppi si era ritirato al Giro del Lazio. Rimase assai delusa, abbattuta, perchè effettivamente sperava in una clamorosa vittoria di Fausto. Sarebbe stato per lei un motivo di rassegnazione e di coraggio per queste sue giornate di carcere che si prolungano più del previsto e che trascinano la vicenda Coppi-Locatelli sopra un terreno quanto mai eccezionale e singolare.*

Infatti, se si aggiunge alla mancata vittoria di Coppi anche la snervante attesa della libertà provvisoria sino ad ora negata, si avrà una idea dello stato d'animo di questa dinamica signora. Sta-

Oggi verso le 17 la signora ha ricevuto in visita il suo difensore, l'avv. Ballestrero.

Quest'ultimo, avvicinato dai giornalisti, ha poi rilasciato la seguente dichiarazione: «Vi prego di lasciarmi lavorare, perchè sono in questo momento impegnato a preparare un atto di natura giudiziaria che domani per tempo dovrei presentare nelle forme di rito e nello interesse della signora Giulia Occhini in Locatelli, qualora avessi conferma del mancato accoglimento della mia istanza di scarcerazione personalmente presentata al Procuratore generale della Repubblica il giorno 10 corr. Voi sapete che io ho richiesto la scarcerazione della mia cliente contestando i presupposti del mandato di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica ed eseguito, a mezzo dei carabinieri, la sera del giorno 9.

«Sino a questo momento io non vi posso dire che la mia istanza sarà accolta o respinta per il semplice motivo, già reso noto attraverso i giornali, che mi è stato impossibile poter conferire con il signor Procuratore della Repubblica del Tribunale di Alessandria. E' vero che io ho fatto anticamera inutilmente nel pomeriggio di sabato per molte ore, così come è vero che in mattinata di oggi, anche con la collaborazione del mio sostituto, non ho potuto avere la risposta tanto attesa da me, dalla mia cliente e, vorrei dire, anche dalla opinione pubblica.

«Mi rifiuto di commentare questa situazione, in quanto non intendo considerare la cosa sotto un profilo personale. In mattinata di domani, evidentemente per tempo, io andrò alla Procura per conoscere l'esito dell'istanza di scarcerazione e, se questo dovesse essere negativo, io dovrei provvedere con i soli mezzi che la legge mi consente.

«Comprendo la vostra curiosità, intesa a conoscere il contenuto dell'atto giudiziario che io sto preparando, ma voi dovete ben comprendere che le ragioni di riserbo che mi sono imposte sopratutto dalla preoccupazione di giovare agli interessi della mia cliente, mi impediscono di dilungarmi oltre. Ad ogni modo, vista la vostra insistenza, vi dico una cosa sola: esiste un articolo della Costituzione sul principio fondamentale e statutario della libertà personale del cittadino. Vi posso dire che la suprema Corte di Cassazione, ha già dimostrato in altri precedenti di intendere l'applicazione di queste norme con grande ampiezza e sopratutto con profonda umanità e io che ho una profonda fiducia nella Giustizia, ancora una volta confido che la giustizia debba prevalere».

In sostanza l'avv. Ballestrero, ove domattina riscontrasse nello atteggiamento del Procuratore Generale un segno evidente di opposizione all'istanza di libertà provvisoria, non esiterebbe a fare appello alla Costituzione, attraverso un atto giudiziario di grande interesse e di grande attualità.

L'art. 111 della Costituzione, cui il Ballestrero si riferisce, dice testualmente: «Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati. Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari e speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge».

Avvalendosi di tale articolo, l'avv. Ballestrero ricorrerebbe dunque in Cassazione, muovendosi nel solco della Carta costituzionale.

La cronaca odierna non registra altre novità. Fausto Coppi è atteso per domattina a Novi Ligure ed è probabile che in mattinata vega interrogato dal Procuratore della Repubblica di Alessandria, dr. Mazzoni, il quale continua la sua istruttoria.

F. I.

I tentativi dell'ex questore Polito per scaricare le sue responsabilità

(Continuazione dalla 1. pagina)

ormai gli arresti erano stati rinviati.

Che era mai avvenuto? Secondo voci che circolano con insistenza, prima ancora che i mandati di cattura venissero spiccati, il Procuratore generale dottor Giocoli, che era improvvisamente rientrato dalle vacanze, alle 16,30 di venerdì, sarebbe intervenuto avocando a sè la decisione di esprimere il parere richiesto dalla sezione istruttoria per poter procedere. Il meccanismo di questo intervento costituisce un mistero. Il dottor Giocoli fu visto infatti accigliato dietro le spesse lenti, mentre, in compagnia di un poliziotto in divisa abbandonava la sua abitazione. A Palazzo di Giustizia non si presentò neanche il giorno successivo. Per quale ragione aveva deciso di interrompere le sue vacanze? Perchè si è precipitato a Roma soltanto nel momento in cui si giungeva alla stretta finale? A quale impulso ha obbedito?

La giornata di ieri, pur nella sua apparente calma, ha segnato il deciso passaggio alla controffensiva del dottor Pòlito, uno dei personaggi principali della vicenda. L'ex questore di Roma, sulle cui spalle ricadono gravi responsabilità per l'esito delle prime indagini, in un'intervista concessa al Paese, ha tentato di scuotere dalle sue spalle il peso delle accuse più gravi.

Il vecchio poliziotto, dopo aver ricordato come si svolsero le prime indagini, ha affermato di essersi interessato alla vicenda soltanto attraverso i funzionari della Mobile, i quali propendevano per la disgrazia. Comunque, secondo il dottor Pòlito, la decisione spettava al Procuratore della Repubblica, Sigurani, il quale ci mise nove mesi a completare l'inchiesta.

L'ex questore di Roma ha quindi dichiarato di essere venuto a conoscenza solo più tardi delle voci che implicavano Giampiero Piccioni nella faccenda. Secondo il dott. Pòlito, gliene parlò per telefono l'allora capo della polizia Tommaso Pavone, amico del Montagna e di Piero Piccioni, il quale lo informò di aver deciso di condurre personalmente un supplemento di indagine. Durante quel supplemento di indagine — secondo il dr. Pòlito — sarebbe stato chiarito che a Capocotta il giovane della famosa "1900" era biondo (era cioè Maurizio d'Assia) e che con lui era una signorina straniera anche essa bionda. Il dottor Pòlito, in sostanza, tenta di far ricadere l'intiera responsabilità sul capo della polizia, il quale, essendo intimo amico dello amministratore della tenuta di Capocotta, avrebbe avocato a sè quel supplemento di indagini che si concludeva con lo scagionamento di Piero Piccioni e su alcuni funzionari della Mobile.

L'accusa dell'ex questore prende le mosse da alcuni fatti ormai accertati. Quando sul Messaggero del 22 aprile, per la prima volta venne fatto il nome della famosa bandita di caccia, Montagna e Piccioni avrebbero deciso di intervenire direttamente su Pavone. La notte sul 29 aprile 1953, secondo la denuncia di Anna Maria Mota Caglio, il «marchese» e il figliolo del ministro degli Esteri si recarono al Viminale per consultarsi con il capo della polizia e per «sistemare ogni cosa».

Ma è mai pensabile che il dottor Pòlito non conosca attraverso quali rigagnoli si siano perdute le tracce che conducevano alla scoperta dell'assassino di Wilma? E' possibile — data l'autorità della quale egli godeva in questura — che un qualsiasi funzionario della Mobile possano averlo tenuto all'oscuro di quanto andava succedendo? Possibile che Pavone si sia accordato direttamente con un funzionario, trascurando di informarne il questore che godeva della amicizia del ministro dell'Interno?

Il dottor Polito — sempre nell'intervista — afferma che egli dovendo interessarsi di circa 10.000 agenti, non poteva interessarsi della morte della ragazza. Ma non fu lui a riunire i cronisti quando si trattò di ammantare di ufficialità la tesi del pediluvio?

D'altra parte se il dottor Sepe ha incluso nella cerchia degli indiziati anche la figura del vecchio poliziotto, egli deve aver raccolto sufficienti elementi, sopratutto attraverso le deposizioni dello agente di polizia Francesco Servello e di Natalino Del Duca. Si è parlato a questo proposito della storia degli indumenti mancanti dal cadavere di Wilma e qualcuno ha chiaramente accennato alla possibilità che essi siano finiti addirittura nelle mani della Polizia.

In margine alla vicenda, la cronaca deve registrare un avvenimento che riguarda il «marchese» di S. Bartolomeo. Ugo Montagna è stato protagonista di un incidente stradale. Ieri, dopo aver mangiato nel ristorante «Quercia» di Formia, egli è montato nella sua «1400 TV» dirigendosi a tutta velocità verso Roma. Mentre percorreva via XX settembre ha travolto un ciclista che gli ha attraversato la strada, ferendolo in modo piuttoso serio. Lo stesso Montagna ha trasportato il ferito all'ospedale «Dono svizzero» di Formia.

LE FESTE DI IERI PER IL «MESE»

La Federazione di Milano ha raggiunto i 23 milioni

Il discorso del compagno Longo al Parco Lambro

Ieri centinaia di feste grandi e piccole, in onore della stampa comunista e democratica, hanno avuto luogo in tutta Italia. Particolarmente imponente quella svoltasi a Milano, nel Parco Lambro, che il compagno Luigi Longo ha definito, «la festa delle feste». Di fronte ad una grande folla, dopo un breve intervento del compagno Davide Lajolo, il quale ha annunciato che l'Unità, per la sola edizione dell'Italia settentrionale era stata diffusa in 500 mila copie, e l'annuncio dato dal compagno Alberganti che la sottoscrizione nella provincia di Milano aveva raggiunto ieri la somma di 23 milioni, ha preso la parola il compagno Longo pronunciando un discorso che ha toccato i più attuali e importanti temi di politica interna ed estera.

Significativo l'accenno fatto dal vice segretario del PCI, al veto posto dal Questore di Firenze per l'uso delle Cascine come sede del Festival nazionale dell'Unità. «Che cosa speravano con tale prova di ottusità? — ha chiesto Longo —. Forse di mortificare il nostro entusiasmo? Si sono sbagliati: l'hanno reso invece più incandescente e Firenze per prima ha risposto toccando nella sottoscrizione successi meravigliosi, quindi tutta l'Italia ha reagito con forza e vigore nuovi, cosicchè mentre all'11 settembre del 1953 la somma raccolta era di circa 92 milioni, quest'anno, alla stessa data, la somma raccolta era di oltre 225 milioni».

Nel corso di altre manifestazioni hanno parlato a Modena il compagno Secchia, a Macerata Terracini, a Chieti Berlinguer, a Porto Empedocle Li Causi, a Trento Roveda, a Venezia Alicata, ad Arezzo Donnini, a Pisa Fedeli, a Siena Giolitti, a Savona Ingrao, a Rimini Leone, a Salerno Pesenti, ad Aquila Masetti, a Terni Melli, a Genova Vidali, a Lecco Lajolo, a Verona Gianquinto, a Parma Furio Diaz, a Sondrio Ravagnan, a S. Venanzio (Terni) Sciorilli Borrelli.

Alla ricerca del padre scomparso nella jungla

LONDRA, 12 — L'«affare Fawcett» — la misteriosa vicenda del colonnello inglese che nel lontano 1925 scomparve nella jungla brasiliana, insieme con il figlio ventiduenne Jack, mentre effettuava ricerche per trovare le tracce di una «civiltà perduta» — torna di attualità. Oltre alla notizia della morte della moglie del colonnello Fawcett — avvenuta in questi giorni — si è appreso infatti che il figlio secondogenito dell'esploratore, Brian, ha deciso di partire nel marzo del prossimo anno alla volta del Brasile, nell'intento di chiarire, se possibile una volta per sempre il mistero che circonda la scomparsa dei suoi due cari.

Il colonnello Fawcett scomparve mentre viaggiava attraverso il Mato Grosso. Nel 1951 le autorità di Rio de Janeiro inviarono in Gran Bretagna delle ossa che si riteneva fossero quelle dell'esploratore britannico e che erano state recuperate, appunto, nelle foreste del Mato Grosso. Dopo avere esaminato le ossa, però, gli esperti della «società reale di antropologia» di Londra affermarono trattarsi dei resti di un indigeno, senza dubbio un americano.